

IL CASO. Un intero gruppo, il nono sotto accusa. La denuncia è partita dalla giunta

Usura & mazzette 260 vigili romani sotto inchiesta

Corruzione, usura, contatti con studi di consulenza per l'abusivismo edilizio, minacce. È bufera tra i vigili urbani di Roma. Un'inchiesta amministrativa decisa dal Campidoglio ha messo a selaccio un intero gruppo di quartiere, quello dell'Appio. E i risultati sono stati inviati alla magistratura. Il vicesindaco Tocci: «A differenza con Milano qui è stata l'amministrazione e il comando a avviare il controllo». Coinvolti i delegati di base della Cisl.

RACHELE CONELLI

ROMA. Dei rapporti poco limpidi tra commercianti e vigili urbani, tra costruttori di terrazzi e case abusive e guardie municipali incaricate dei controlli delle licenze edilizie a Roma si era sempre parlato. Ma fino a ieri, a parte casi sporadici, non era mai venuto a galla niente. Poi il tappo è saltato e adesso un intero gruppo, il nono, quello in servizio nel popoloso quartiere semi-centrale dell'Appio ha i riflettori puntati contro. Tutti e 260 gli agenti dell'Appio sono stati interrogati uno per uno da una commissione d'indagine amministrativa istituita dal Campidoglio presso il comando centrale della polizia municipale. E ora è il risultato di quell'indagine sono in mano alla magistratura.

È stato il vicesindaco Walter Tocci a dire, in una conferenza stampa convocata d'urgenza di domenica dopo le indiscrezioni apparse sul Messaggero, che «non si escludono casi di corruzione e usura». E non si tratterebbe questa volta di poche «mele marce». Ma di un «vero e proprio sistema di commutela». Un sistema omertoso che è stato il Comando dei vigili urbani in collaborazione con la giunta di Rutelli a rompere. E che una volta rotto ha reagito. Minacce di morte sono arrivate via telefono al nuovo comandante e ai suoi due vice appena nominati, le gomme delle loro auto trovate squarciate.

Il tutto è iniziato dalle «spontaneamente reazioni» ad un avvicendamento interno ai vertici del nono gruppo. Dopo la nomina dei nuovi comandanti nel gennaio scorso erano emerse irregolarità sull'asse-

gnazione dei turni e degli straordinari e il comandante dei vigili urbani di Roma Arcangelo Sepemonti aveva deciso di far ruotare i circa venti ispettori direttivi, quadri intermedi, per intenderci quelli che sulla divisa hanno due stellette come i tenenti, compreso un delegato di base della Cisl. Insomma, chi si occupava dell'edilizia, veniva spostato al traffico, chi si occupava in ufficio di organizzare i turni, andava invece a fare le multe per l'attaccinaggio abusivo e così via. Ciò che successe dopo fece sì che il Campidoglio volesse vederci più chiaro. Seguendo le direttive di uno dei sindacati confederali - ricorda il comandante Sepemonti - dalle 7 alle 9 del mattino si faceva assemblea, cioè nel momento di maggiore congestione della viabilità, oppure al rientro i vigili rimanevano in sede rifiutandosi di andare in strada al calar del sole con la scusa della mancanza di giubbotti fluorescenti. Fu disposta una commissione d'indagine che dopo un mese di interrogatori, a febbraio, ha compilato una «deltagliata» relazione, un dossier che ora è sul tavolo del sostituto procuratore presso la Pretura di Roma Maria Bice Barbolini.

Si è saputo per esempio che un vigile dell'Appio, incaricato di verificare gli abusi edilizi, Michele Marrella, si è licenziato alla fine dello scorso anno per andare a fare il consulente presso uno studio legale sulle pratiche di condono. «Quella che è emersa dalle interviste della commissione amministrativa è una situazione molto preoccupante - afferma il vicesindaco - Roma però non è Milano. E la differenza è che qui l'inchiesta è partita dall'amministrazione». Tocci insiste molto sulla «nuova epoca» inaugurata dalla giunta e basata sulla capacità di autocontrollo dell'amministrazione. «L'altra sera - dice il vicesindaco di Roma che è anche assessore alla polizia urbana e alla mobilità - sono stato ad una assemblea dei commercianti dell'Appio. Era un'incontro per parlare di viabilità. Ma ho preso l'occasione per dire ai commercianti: sentitevi liberi, se vi trovate di fronte a episodi di malversazione, perché sappiate che in alto nessuno li copre. Anzi, che verranno severamente puniti».

Sia Tocci sia Sepemonti tengono per altro a ribadire che da maggior parte del corpo dei vigili urbani è composto da persone oneste che fanno con scrupolo il loro lavoro e respingono ogni «criminalizzazione generalizzata». Anche all'interno del nono gruppo - aggiunge Tocci - se fossero tutti coinvolti ci saremmo trovati di fronte solo a dei non so, non ricordo e non avremmo avuto nulla da inviare alla magistratura. Ma sul risultato dell'inchiesta permane da parte del Comune un grande riserbo. Tocci non vuole dire quanti siano i «fischietti sporchi». Dice solo che «non sono tutti e 260 e non sono uno solo» e che «allo stato dei fatti non sembra che si tratti di singoli ma piuttosto di gruppi». E Sepemonti, che non vuole sfiduciare i suoi 7 mila «bobbi» insiste nel dire che il «corpo dei vigili urbani è sano, sanissimo». Ma che ha bisogno di una iniezione di «autonomia funzionale e gestionale». Sepemonti annuncia cioè una profonda riorganizzazione del servizio di vigilanza. «Non pensiamo ad una azienda speciale - precisa - ma ad una istituzione dotata di risorse finanziarie e di responsabilità».

Pensiamo anche - aggiunge - ad introdurre una meccanizzazione dei controlli sul commercio, a proseguire con la rotazione dei primi dirigenti e dei funzionari direttivi e a istituire dei vigili di settore, non come il bobbit inglese però, per



Un vigile urbano durante un controllo nel traffico di Roma. Alberto Patis

non tornare ad una assuefazione nel ruolo. Solo le rotazioni portano nuovi stimoli così ogni vigile ruoterà sui vari incarichi, un giorno a testata, dalla viabilità, all'edilizia, al commercio. Quanto ai vigili dell'Appio, ieri nella palazzina di Villa Lazzaroni dove ha sede del comando di gruppo c'è addirittura chi ride delle accuse di corruzione e usura. «Ci hanno chiamati uno per uno - dice un vigile - e non so cosa hanno detto gli altri ma come si può fare dell'usura con uno stipendio di un milione e 700 mila lire?». Un collega in abiti borghesi che risponde

alle chiamate telefoniche per allargamenti di canine e altri danni del nubifragio aggiunge che «Certo le mele marce ci sono in ogni famiglia ma a me non risulta niente. Minacce? Macché, si fa presto a calunniare». Insomma, bocche cucite. Per le reazioni, quelle vere, bisogna aspettare stamattina, quando tutti gli agenti riprenderanno servizio dopo il week-end e quando è già previsto un incontro con Sepemonti. Per il momento tutti coloro che hanno avuto il coraggio di parlare sono sotto la tutela personale del comandante. Parola di Walter Tocci.

Walter Tocci: «L'indagine garanzia per gli onesti»

Ma Allora, vicesindaco, cosa succede ai vigili urbani? Corruzione, usura...

Abbiamo avviato un'indagine amministrativa nel nono gruppo. Il Comune vuole potenziare le sue funzioni di autocontrollo. Ciò consente una doppia garanzia per il prestigio dei vigili urbani che svolgono il loro lavoro con onestà e dedizione che vengono così difesi dallo scandalismo facile che accomuna tutti e per i cittadini perché ognuno di fronte a fatti di corruzione in questo modo capisce che non c'è in alto nessuna copertura.

Significa che l'inchiesta proseguirà coinvolgendo tutti e 7 mila i vigili di Roma?

Non siamo davanti a nessuna condanna, ci rimettiamo al lavoro della magistratura. Ma le incongruenze amministrative che hanno portato all'indagine del nono gruppo, quelle si le verificheremo anche negli altri.

Se la corruzione verrà accertata quali possono essere le cause?

È difficile da dire, bisogna prima capire cosa accetterà la magistra-

tura. Si può solo pensare che si siano molto abbassate le difese, gli anticorpi, nel settore della vigilanza urbana, una frontiera molto esposta. Sia ben chiaro, la maggior parte dei vigili romani fa il loro lavoro con onestà. Noi stiamo solo studiando degli strumenti per migliorare l'autocontrollo ed efficienza, tutelando il prestigio del corpo. Per il Giubileo non bastano difese dallo scandalismo facile, un servizio di vigilanza urbana a livelli europei è un ottimo biglietto da visita.

Sepemonti ha detto qualcosa a proposito di una riorganizzazione radicale. Di cosa si tratta?

Sì, negli anni si è accumulata una confusione gestionale che ha fatto decadere la cultura amministrativa. Noi adesso vogliamo portare efficienza, controllo gestionale e organizzazione attraverso una cultura aziendale. Abbiamo perciò contattato una società di management che ci ha fatto uno studio sulle possibilità di riorganizzazione radicale della vigilanza urbana. È la prima volta in Italia che si fa.

IL LIBRO La vicenda del capitano che guidava la task force che catturò il boss di Cosa Nostra «Ultimo», il carabiniere che arrestò Riina

La storia di «Ultimo», il capitano dei carabinieri che guidò la task force composta per catturare Riina, è diventata un libro. Si intitola: «Ultimo». Il capitano che arrestò Totò Riina. Lo ha scritto per la Feltrinelli, con la collaborazione di «Ultimo», il giornalista Maurizio Torrealta. A tre anni di distanza dalla strage di Capaci, emerge qualche tassello su quel lavoro di intelligenza che mise fine alla latitanza del boss corleonese.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LOBATO

PALERMO. La figura del capitano «Ultimo» è una bella figura di capitano. Parla poco e agisce molto. Tiene gli occhi aperti e sa ascoltare. Non chiede medaglie, e quando gliene danno gli sembrano patacche. Detesta i burocrati, gli incrucciati (come li definisce lui) che a tavolino progettano con eccessiva disinvoltura e nel vivo dello scontro si perdono in un bicchier d'acqua; quei superiori che vivono per le promozioni, i gradi, gli alamari. Quel nome se lo è scelto da solo «Ultimo», perché è da quella parte che vuole schierarsi. La parte dei poveri e degli umili, degli emarginati, o, ideologicamente parlando, come si sarebbe detto una volta, degli operai e dei contadini. Lui taglia corto: «mi sono chiamato «Ultimo» perché sono l'ultimo e voglio essere l'ultimo. I miei uomini, di conseguenza, quando parlavano con gli altri, per fare capire chi erano, dicevano «noi siamo gli ultimi». Questa è una cosa molto bella perché è la negazione dei valori».

riscuono a segnare la fine della trentennale latitanza di Totò Riina. La sua identità resta avvolta dal mistero. Anche se ormai, a distanza di oltre due anni dalla cattura dell'imprendibile capo corleonese, «Ultimo» (naturalmente con l'ok dei superiori del Ros), ha ritenuto che fosse giunto il momento di raccontare alcune modalità operative che consentirono l'esecuzione del blitz lungo la circonvallazione di Palermo. Era il 15 gennaio del 1993: data doppiamente significativa negli annali dell'«antimafia» visto che proprio quel giorno Giancarlo Caselli si insediò alla guida della Procura di Palermo. «Ultimo». Il Capitano che arrestò Totò Riina è un libro che è il risultato di lunghe conversazioni dell'uomo che arrestò Riina con Maurizio Torrealta redattore del Tg3. La prefazione è di Ida Bocassini che si è recentemente insediata alla Procura di Palermo ed ebbe modo di condividere con «Ultimo» e la sua squadra, anni di lavoro investigativo precedenti alla strage di Capaci. E anche Giovanni Falcone - come viene ricordato - utilizzato in parecchie occasioni questo nucleo di carabinieri pro-

verbale per la sua discrezione, la sua invisibilità, la sua altissima professionalità. Il libro, firmato da Torrealta, è tutto qui, nella descrizione appassionata e dall'interno, attraverso la viva voce di un protagonista, di un universo investigativo modellato sui criteri militari. «Si considerano «soldati» e «guerriglieri», «combattenti» - osserva la Bocassini - Sono invece persone normalissime». «Ultimo» racconta a Torrealta alcuni dei segreti grandi e piccoli di questa rischiosissima normalità. Li riassume a pagina 63 con un'immagine molto bella: «Questo è stato il nostro modo di operare. È stata la danza delle farfalle. Se tu vuoi firmare la danza delle farfalle quando si accoppiano non puoi aspettare che siano loro a dirti quando hanno intenzione di accoppiarsi. Devi essere tu che diventi invisibile e spii le farfalle sino a quando iniziano la loro danza. Noi abbiamo fatto così». E il «Noi» è una collezione, altrettanto rigorosamente top secret, di soprannomi di battaglia: Oscar e Nello, Vichingo e Parsifal, Ombra e Siro, Scorpione e Arciere e Avvoltoio, e va nascondendosi. Un gruppo scelto che dall'ottobre '92, all'inclinazione delle stragi di Capaci e via D'Amelio, venne a Palermo con un giuramento comune: trovare gli esecutori della strage (giuramento rispettato).

Nel libro, si racconta della selezione che portò a quest'insolito gruppo scelto. Erano i «peggiori», quei messi da parte dai comandi, o perché con pessimo carattere o perché giudicati più tagliati per il lavoro d'archivio o da scrivania. «Ultimo» ebbe fiducia in loro. Li

prese tutti, in un certo senso li ricolto, quasi offrendo una chance. Ma non scorciatoie per la carriera, come tutti gli appartenenti al gruppo «Crimos» (criminalità organizzata) - si chiama così il gruppo diretto da «Ultimo» -, tengono spesso a ribadire. Vennero a Palermo e si infiltrarono nei quartieri a più alta densità mafiosa. Ne studiarono a lungo mappe toponomastiche, abitudini, orari. Cominciarono con pedinamenti, apparentemente votati al fallimento. Inzepparono di microspie luoghi «giusti» e lunghi «sbagliati». Chiesero e ottennero di mettere sotto controllo utenze telefoniche che si annunciavano «interessanti». Seguivano direzioni opposte a quelle battute dai colleghi «con i lampeggianti blu», per operare l'espressione degli uomini di «Crimos». Maghi della simulazione e del travestimento, gli uomini del capitano «Ultimo», disposti a ogni sacrificio pur di entrare nella logica corleonese. Con la differenza che per loro, la violenza era ed è da evitare: Riina andava preso vivo.

Tocci a «Ultimo» esprimere il verdetto definitivo sulla credibilità del pentito Balduccio Di Maggio che tanta parte ebbe in quella cattura. Fra i due nacque il rispetto che è tipico fra «addetti ai lavori», anche se si trovano schierati da parti opposte. Racconta «Ultimo» a questo proposito: «Io mi accoggevo, parlando con lui, che quando voleva uccidere ragionava come ragioniamo noi quando facciamo i pedinamenti, solo che lui alla fine ammazza e noi invece anestetiamo. Il mondo è lo stesso, la cultura la stessa, non c'era una grande dif-

ferenza fra noi e loro. Questo era importante perché era un obiettivo che mi ero proposto sin dall'inizio, quello di avere meccanismi mentali simili al nemico... Solo così riesci a capirlo e contrastarlo, e ci siamo riusciti. Me ne sono accorto con lui che è stato il primo pentito che ho conosciuto». Se Cosa Nostra ha dichiarato guerra allo stato, non c'è da stupirsi che anche lo stato faccia ciò che è in suo potere per rispondere colpo su colpo, secondo una logica altrettanto militare, pur non perdendo mai di vista le leggi, i codici e i diritti.

«Ultimo» racconta dunque ciò che ha fatto, ciò che ha visto. Non può raccontarci - perché si trattò di una seconda fase dell'operazione - cosa accadde davvero nel covo di Riina, dopo la sua cattura. Come è noto insorsero violente polemiche e - ancora oggi - non è dato sapere come andarono effettivamente le cose. Ci fu persino un carteggio fra Caselli e gli alti vertici militari in Sicilia. La cosa finì lì. Resta il forte sospetto che qualcuno preferì ripulire l'ultimo rifugio conosciuto del boss prima dell'intervento della magistratura. «Ultimo» e Torrealta, propensi invece a ritenere che non ci fu alcun mistero, ammettono comunque di non essere in condizione di dire una parola definitiva sull'argomento. Su questo punto non ci sono ancora oggi dati certi. Dati che allora - con ogni probabilità - furono occultati proprio da quei «scavallari» che stanno molto in alto e in tanta antipatia a «Ultimo» e ai suoi uomini del gruppo «Crimos». E questo va detto senza togliere nulla ai grandi meriti di «Crimos».

Mercoledì 17 Maggio
IL LIBRO SU
FRANCOIS TRUFFAUT
l'Unità

Gruppo Progressisti Camera dei Deputati Gruppo 183
IL GOVERNO DEI SERVIZI IDRICI NEL MEZZOGIORNO DALL'INTERVENTO STRAORDINARIO A QUELLO ORDINARIO
Mercoledì 17 maggio 1995 - Ore 11.00
(Roma - Sala della Sottilella (V. Campo Marzio 42))
Presentazione: Giuseppe Gavioli
Intervengono: on. Isala Sales - Valerio Calzolaio Sauro Turrone - Adria Bartolic Andrea Mangano Presidente Sogezid Massimo Serafini Presidente Legambiente Claudio Falasca Resp. Territorio Ambiente Cgil M. Teresa Salvemini Presidente Osservatorio Politiche Regionali
Hanno inoltre assicurato la partecipazione Associazioni imprenditoriali Aziende di gestione del settore, rappresentanti delle istituzioni locali e regionali
Per informazioni: Gruppo Progressisti-Federativo tel. 06/6769696 - Gruppo 183 tel. 06/5806070

i democratici mensile di cultura politica
Comitato Prodi Roma Circolo Altiero Spinelli
organizzano un dibattito sul tema
Come nasce un leader
Le elezioni primarie in Italia
Presiedono: Giovanni Coninelli Capo redattore de i democratici Cesare Salvi Presidente gruppo parlamentare progressisti federativo
Intervengono: Oreste Massari - Giovanni Scoppa Gianfranco Pasquino - Pietro Scoppola
Partecipano: Giovanni Bachelet - Giorgio Bogi - Stefano Ceccanti Anita Garibaldi Jallet Cludia Mancina - Stefano Passigli - Beppe Tognon
Martedì 16 maggio - Ore 17.30
Sala del Senato - Via di Santa Chiara, 4 - Roma
Per informazioni: tel. 06/68804615 - Fax 6878689